

**FRANCA ARDUINI, *Dalla parte delle biblioteche*, a cura di Elisabetta Francioni, Sabina Magrini, Roberto Maini, Rino Pensato, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, (Bibliografia e biblioteconomia. I segni; 3), 319 p., ill., ISBN 978-88-7075-750-7, 40 €.**

• **1** I volume di Franca Arduini è importante non solo per i diciannove saggi che racchiude. *Dalla parte delle biblioteche* è anche un libro bello, sia per la veste grafica, propria della collana in cui è inserito, sia perché frutto del lavoro attento e scrupoloso di quattro amici dell'Autrice, bibliotecari nonché bibliografi, impegnati e noti per le loro specifiche capacità, i quali risultano essere stati anche, con affetto e competenza, gli artefici del paratesto, in questa pubblicazione particolarmente ricco. I testi liminari del volume sono infatti importanti, perché ci consentono di affinare il nostro sguardo sui titoli scelti dall'Arduini per la sua raccolta e di avvicinarci alla lettura dei suoi scritti con maggiori cognizioni, anche relativamente alla loro incubazione e stesura. Ciò avviene solo quando il destinatario di simili preliminari è particolarmente autorevole, quando cioè l'autore ha lasciato un segno riconoscibilissimo nel mondo culturale, inteso nel senso più lato. Appare pertanto stimolante cimentarsi nel contrappunto fra paratesto e testi compresi nel volume per farli dialogare tra loro, tanto i 'dintorni del testo' conducono e inducono a una lettura attenta e circostanziata della raccolta.

La *Premessa* di Elisabetta Francioni ci introduce *in medias res*, pone cioè l'accento sulla profonda sensibilità con cui l'Arduini difende ruolo e competenze delle biblioteche, nelle quali ha profuso il suo sapere, dimostrando la capacità di rapportarsi ai quasi insormontabili problemi di cui è ancora vittima quello che, giustamente, l'Autrice ha sempre definito il «non sistema» bibliotecario italiano. Già nella premessa, volta a chiarire scelte e criteri di pubblicazione, si colgono gli spunti dei temi centrali degli articoli compresi nella prima e seconda sezione; si tratta di scritti che, anche ai tempi in cui chi scrive dirigeva la biblioteca faentina, si chiamavano di politica bibliotecaria, essendo in prevalenza diretti a smuovere l'ottusità di gran parte della classe politica e dei governanti. Sebbene l'opinione pubblica sia oggi molto più consapevole della situazione generale dei beni culturali, grazie all'attenzione dedicata loro da intellettuali di grande respiro, dai giornali e dalla televisione, ancora prima che dal web, il problema dell'indifferenza della classe politica è proprio non solo degli anni dell'Arduini. Né allora né oggi si è mai riusciti infatti a incidere in profondità sulle azioni governative nei confronti degli istituti culturali e in particolare delle biblioteche statali, le quali invece dovrebbero essere sottoposte a veri e propri *restyling*, anche in considerazione delle nuove sfide che si parano loro dinanzi.

I *Cenni biografici*, che nessuno dei quattro curatori si attribuisce, perché forse desunti direttamente da buoni *curricula* dell'Autrice, fanno

conoscere da vicino quali siano stati gli orientamenti della stessa Arduini che, laureatasi a Urbino in lingua e letteratura latina nell'anno accademico 1965-66, non abbandonerà mai gli studi classici e troverà nelle attività che andrà ad intraprendere prima come bibliotecaria addetta ai manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, poi nelle tre biblioteche di cui è stata direttrice - Universitaria di Bologna, Marucelliana e Mediceo Laurenziana di Firenze -, il campo privilegiato delle sue ricerche.

La triade delle biblioteche dirette dall'Arduini ha certamente tratto beneficio dalla sua guida. Esse si sono infatti meglio palesate, avendo goduto di attenzioni particolari, riversate da un lato su tutti i servizi e rivolte, dall'altro, alla ideazione e organizzazione di mostre, convegni e seminari, grazie alla rete di collaborazioni che l'Arduini ha saputo tessere anche con altre istituzioni, università compresa.

La *Bibliografia*, stesa con la consueta competenza da Rino Pensato, apre uno scenario fra i più interessanti per chi voglia leggerla in filigrana. Si inaugura nel 1970, con un titolo che non ha niente a che vedere con la tesi di laurea. È infatti un contributo di storia, dedicato a Sigismondo Pandolfo Malatesta, pubblicato all'interno del catalogo di una mostra storica, ideata e curata dalla nostra autrice quando era ancora insegnante. Quattro anni di silenzio di scrittura poi un altro saggio storico. Successivo intervallo e in seguito il primo contributo riguardante le biblioteche, ovvero la sua coraggiosa recensione del 1977 al manuale di Renzo Frattarolo e Salvatore Italia. Sembra di capire, dalle pause e da questa successione dei suoi scritti che l'Arduini abbia maturato, all'interno della Nazionale fiorentina, una compiuta coscienza critica, sia nei confronti del mondo bibliotecario sia per quanto riguarda gli scarni sussidi italiani bibliografici e biblioteconomici. Si iscrivono al decennio settanta-ottanta del Novecento alcuni importanti saggi dell'Arduini, la quale ha partecipato in prima persona al dibattito assai vivo in seno ai bibliotecari, all'Associazione Italiana Biblioteche, alle biblioteche pubbliche di ente locale, su ruolo e compiti delle istituzioni bibliotecarie nazionali. Da allora in poi l'Arduini procede, infatti, su due binari paralleli, come prova sempre la sua bibliografia: vi si rilevano articoli di storia delle biblioteche, anche d'autore, e saggi culturali di ampio respiro oltre ad interventi, sempre pertinenti e coraggiosi, che toccano il fronte della professione bibliotecaria.

Un altro aspetto viene in luce scorrendo le registrazioni bibliografiche: l'Arduini sceglie con cura le sedi editoriali dei suoi interventi: riviste quali «Il Ponte», in cui sono passati e ancora passano i temi della vita politica e culturale italiana; «Biblioteche oggi», un periodico prevalentemente diretto ai bibliotecari, sui quali ha particolare presa, periodico anche da me molto amato, e altre testate di notevole momento. Evita con cura sedi improprie e municipali, e punta in alto, come peraltro farà sempre con le personalità di cui offre squarci inediti. Le sue collaborazioni incontrano studiosi di alto profilo, fra i quali spiccano, del

tempo in cui era a Bologna, Gabriella Uluhogian, Clemente Mazzotta, il collega mai dimenticato, e, del suo periodo fiorentino, Gino Tellini, Roberta Turchi, Mariangela Regoliosi, Roberto Cardini ed altri celebri ricercatori.

Quanto alla sua produzione, essa si intensifica a partire dal 1996, anno in cui Franca è assegnata alla Mediceo-Laurenziana. Delle 117 registrazioni bibliografiche elencate, ben 63 sono comprese tra l'anno del suo ingresso nella biblioteca umanistica per eccellenza, e il 2012, quando Franca si accomiata volontariamente dalla prestigiosa istituzione. Si può dire che la Laurenziana è stata la 'sua' biblioteca, quella dove maggiormente Franca ha incontrato percorsi nuovi di studio e di ricerca, a lei particolarmente consoni. Si ascrivono a questo periodo prevalentemente saggi storici di rilevante interesse, composti non solo con affondi nelle fonti edite, ma anche con il ricorso a documenti primari, compresa la corrispondenza, e alle fonti iconografiche le più diverse. Un modello metodologico e critico è ancora il suo saggio, che sviscera il parallelo fra la biblioteca Mediceo-Laurenziana e la biblioteca di San Marco. Esso comprende pure un'importante tesi, avallata da un intervento di Augusto Campana, un maestro per la nostra generazione, tesi che apparve in una sede all'epoca molto criptica. L'Arduini afferma infatti che molte biblioteche monastiche e conventuali furono pubbliche, e che pubblica non fu solo quella di San Marco. Tale tesi trova conferma proprio in questi anni di rinnovati studi sulle biblioteche religiose, fra i quali preme ricordare quelli di Roberto Rusconi e di Marisa Borraccini.

Se la bibliografia consente di ricostruire un tragitto consapevole degli interessi maturati soprattutto in Laurenziana, nell'intervista, ideata e raccolta con gusto e felice intuizione da Roberto Maini, si può seguire l'iter formativo dell'autrice, iter che trova ulteriore conferma nei saggi raccolti nel volume. Molti gli esempi, su almeno uno dei quali vale la pena soffermarsi. In particolare merita attenzione ciò che essa risponde al quesito se sia stato difficile o perfino improprio per lei, rispetto alla sua professione, dedicarsi agli studi e se abbia ritenuto opportuno, nel tempo che ha preceduto il suo congedo dalle biblioteche, concedersi questi spazi. Franca afferma di essersi posta il problema fin da tempi lontani, il che è confermato anche da un suo saggio e da un'ulteriore risposta all'intervistatore, nella quale l'autrice sottolinea il suo bisogno di volgersi verso analisi storico-critiche, quasi a dire che in tutte le biblioteche, in cui ha svolto la propria attività, ha indirizzato i suoi studi a conoscere maggiormente i fondi costitutivi delle istituzioni da lei dirette e ad affilare le armi per i suoi interventi, da lei stessa definiti «militanti».

È proposta, nei saggi raccolti, un'ampia casistica che documenta questa asserzione. Ma prima di avvalorare la tesi con un solo esempio, desunto da un celebre saggio dell'autrice, è bene ricordare che i suoi interventi storici, collocati nella sezione *Libri, raccolte, biblioteche: esercizi di storia* (p. 181-247) sono seguiti dalla sezione *Bibliotecari ma non solo* (p. 249-

90), comprensiva di brevi ritratti di studiosi e personaggi illustri, che si sono dedicati con energia e passione al mondo delle biblioteche. Oltre a Desiderio Chilovi, un nume dell'Italia ottocentesca, sfilano studiosi che ahimè non ci sono più, quali Augusto Campana, Emanuele Casamassima e Claudio Leonardi. L'Arduini non cede alla tentazione di costruire medaglioni eruditi su queste alte personalità, ma coglie di ciascuno di essi la specificità, ovvero il loro essere stati artefici di parte del destino delle istituzioni culturali italiane. Sono, infatti, studiosi che hanno lasciato un segno indelebile del loro passaggio nelle biblioteche o negli istituti nazionali, in cui si è dato vita a progetti di inventariazione e catalogazione, addivenendo alla creazione di validi strumenti per la consultazione, un campo che ci ha visto per molto tempo arretrati rispetto al resto dell'Europa.

Un'ulteriore citazione merita la sezione *Libri, raccolte, biblioteche*. Si staglia netto al suo interno il celebre saggio sulla biblioteca di Vittorio Alfieri, pubblicato nel 2002, che contiene molti spunti interpretativi raccolti ora da altri ricercatori. Mi limiterò a considerare un approdo storiografico di Franca, oggi sempre più generalizzato. In un passato anche recente le raccolte private erano considerate lo 'specchio del raccogliitore'. Su di esse ci si soffermava studiando spesso in profondità le unità librerie che le componevano, senza tuttavia alcun distinguo, oltre a dedicarsi alla loro aura, con richiamo ai classici e in particolare al Machiavelli della lettera al Vettori. Franca, invece, percorrendo non solo l'autobiografia di Alfieri, ma indulgiando su altre fonti, si esprime in merito ad una *tranche* della biblioteca privata dell'Astigiano con queste parole: «La libreria di Villa Strozzi sembra rappresentare nel suo complesso un attributo aristocratico e letterario più che il frutto di precisi interessi» (p. 189). Alfieri, prima ancora di divenire un lettore consapevole fu infatti, secondo la disamina acuta dell'autrice, un collezionista senza «un preciso itinerario di lettura» (p. 189). Non la consapevolezza, dunque, né tanto meno la sistematicità costituiscono le uniche basi delle biblioteche d'autore: l'Arduini anticipa con questo saggio la metodologia di ricerca più corretta, ovvero quella che cerca di scorporare dalle raccolte private, oggetto di studio, quanto di spurio possa esserci, per evincerne i reali interessi di lettura di chi le ha create e possedute.

Si può pertanto affermare con assoluta sicurezza che vivacità e intelligenza sono alla base di questa miscellanea d'autore: ci auguriamo che l'Arduini continui il suo percorso di studiosa e voglia raccogliere nuovi frutti nei campi da lei così sapientemente arati fino ad oggi.

MARIA GIOIA TAVONI